

Inter Legere

Studio di psicoterapia e di psicologia scolastica di Bergamo

Riflessioni sull'insuccesso scolastico

Il nostro lavoro con gli studenti dimostra che il processo di apprendimento non si identifica in modo esclusivo con le sole capacità del comprendere. Lo studente è invece chiamato a compiere uno sforzo intenzionale, soggettivo, personale in assenza del quale si produce ciò che oggi conosciamo come insuccesso scolastico. Le forme di questo fenomeno inducono talvolta la psicologia a formulare l'ipotesi di un *disturbo* nella funzione intellettiva che, per questo motivo, diviene *specifico dell'apprendimento*. La funzione non sarebbe cioè in grado di produrre il risultato atteso dalla scuola a causa di un suo *malfunzionamento neuro-psicologico*.

A tutto ciò la nostra esperienza si oppone.

La capacità di comprendere e, insieme ad essa, la lettura, la scrittura ed il calcolo non sono attività di pura ripetizione di schemi acquisiti, ma sono legate, negli esseri umani, a ciò che la psicoanalisi chiama il *desiderio di sapere* (la voglia, la motivazione secondo altre psicologie). L'intelligenza umana si sviluppa solo sulla base di un legame di interesse e di curiosità con il suo oggetto. Legame quindi passionale, pulsionale. Di amore, ma anche di odio. L'apprendimento quindi si fissa se c'è nello studente un desiderio, una curiosità, una spinta a saperne qualcosa attraverso un legame con l'altro. In più, tale la spinta a sapere (amore) non è l'unica forza in gioco, ma si mescola necessariamente con lo sforzo, con la fatica e spesso con la frustrazione (odio). Imparare a volte non è affatto gratificante. Il piacere ha (e deve avere) un limite.

A partire da questo, frutto anzitutto della nostra esperienza e del sapere della teoria psicoanalitica, possiamo affermare con ragione che a scuola, e in generale nella vita, imparare significhi anzitutto incontrare un altro che ci trasmette qualcosa e che, al tempo stesso, ci chiede conto di ciò che ci ha trasmesso. La scuola è una prova. Per taluni studenti una sfida. A volte, purtroppo, una sfida non immediatamente affrontabile.

Per essere incluso nel sistema della formazione scolastica il soggetto deve allora sentirsi di appartenere ad un legame con l'altro. Non è (e non deve essere) un legame di puro amore, ma un *legame di lavoro comune*. Quando le cose vanno bene, lo studente ha la percezione di una trasmissione, non solo di un passaggio di informazioni. Purtroppo, oggi il processo formativo viene esclusivamente inteso come flusso informativo di conoscenze. La stessa valutazione ci si illude possa essere neutrale e misurare solo le competenze, senza avere effetti sulla persona dello studente.

La questione dell'apprendimento scolastico non riguarda quindi la quantità di conoscenza, acquisita e certificata, ma il posto che un soggetto andrà ad occupare nella vita, dopo la scuola. Il banco di scuola non è solo il luogo delle prestazioni, ma è un luogo di vita. In questo senso, l'apprendimento resta un

gioco, ma un gioco serio che riguarda i desideri, i sogni, le difficoltà di ognuno di noi.

La nostra associazione cerca anzitutto di dare all'insuccesso scolastico una causazione scientifica nel senso di coglierlo come un discorso. Discorso bloccato, inibito, temporaneamente impossibilitato a formularsi. Discorso che potrà però essere perché è già nel soggetto. Discorso da decifrare. L'insuccesso scolastico è quindi un fenomeno nel senso del noumeno (*noémai*, pensare) che è il mondo dei fenomeni che possono essere colti non tanto con l'evidenza della percezione (il supposto danno neuro-psicologico), ma con l'intelletto (*intus legere*, leggere dentro), riconoscendone cioè lo status di parola inibita, bloccata, inutilizzata o disprezzata.

Il nostro gruppo collabora con la scuola e con la famiglia per aiutare lo studente in difficoltà a ritrovare un interlocutore dal quale valga la pena ricevere una formazione e con il quale sia possibile sostenere un confronto in merito a ciò che egli deve imparare.

Non facciamo leva ovviamente solo su una buona relazione, di per sé insufficiente, ma affrontiamo la crisi scolastica come crisi di identità.

L'insuccesso scolastico è sempre una sorta di crisi di identità.

Talune crisi sono passeggere. Non poggiano su di una personalità troppo fragile. In questo caso, il discorso è bloccato nella forma della *inibizione* e il nostro lavoro di decifrazione a partire dalla storia familiare è quanto mai determinante. Qui utilizziamo la trasmissione di un metodo di studio. Lo psicologo esperto di scuola mette poi lo studente al centro del discorso ritenendolo un interlocutore valido e affidabile. Emerge quello che la psicoanalisi chiama transfert. Il desiderio dell'adulto cerca di *contagiare* lo studente affinché egli non interrompa la formazione e l'arresto dell'apprendimento riesca a diventare discorso.

Altre crisi invece sono molto difficili da conciliare con le tappe dell'istruzione e con le esigenze della formazione e della valutazione. Non sono però crisi riguardanti lo sviluppo biologico della funzione intellettiva, come ricordavamo più sopra. Sono piuttosto crisi già scritte nell'infanzia. Significano la difficoltà dell'adolescente a trovare un posto nella scuola e a riconoscere una scuola che gli offra il suo posto. Non escludere queste crisi di identità più gravi dalla scuola non significa forzare troppo l'obbligo dell'apprendimento e la ripetizione dei contenuti, cioè l'addestramento. Talvolta, già riconoscere la presenza di una crisi di un certo peso al posto della *colpa* produce effetti molto positivi. Inoltre, è importante tentare di essere interlocutori convinti che vogliono creare una rete di sostegno nella quale il soggetto gravemente in crisi possa trovare un luogo provvisorio cui appoggiarsi. La scuola e il mondo del lavoro sono oggi più che mai due di questi importantissimi luoghi di identità. Per tutti noi.

Dott. Maurizio De Felice

Psicoterapeuta e psicologo scolastico

Inter Legere, Via San Giorgio 6 – 24122 Bergamo – 3485522122 - 035.315342
- www.interlegere.it maudefe@alice.it